A1

# LE FELICITA' DI PARTENOPE

Per la Meritata Elezzione

## DI VICE RE' DI NAPOLI

*Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore*

## DON GASPARO DE HARO, E GVZMAN MARCH. DEL CARPIO,

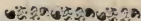
Duca di Montoro, Conte-Duca d'Oliuares, Conte di Morente, Marchese d'Helice, Signore di Soruas, della Carbonera, di Loecces, &c. Castellano perpetuo delle Reali Fortezze di Cordoua, e di Siuiglia, Gouernatore de' Boschi Regj del Pardo, della Zerzuela, e di Balsain; Gran Cancelliere, e Registrator perpetuo dell'Indie; Commendatore Maggiore dell'Ordine d'Alcantara: Cacciator Maggiore di S.M., de' Consigli di Stato, e di Guerra della medesima M., e suo Ambasciadore Ordinario appresso il Sommo Pontefice INNOCENZO XI. &c.

## ODE PINDARICA

DI DON CARLO ANDREA SINIBALDI
Caualiere del Habito di S. Iago.

In FAENZA, Per Giuseppe Maranti. M.DC.LXXXII.

*Con licenza de' Superiori.*

# ILLVSTRISS.MO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Parti Poetici ſono tributi del Merito, e Vaſſalaggi della Virtù Heroica. Onde à V.E. per l'hereditarie, e proprie doti, ch'in lei riſplendono, e la rendono conſpicuo in queſto grado, ſono per Giuſtizia douuti gli oſſequj delle Muſe. Io benche à torto m'vſurpi il titolo di Poeta, nulladimeno per quel che comporta la tenuità de'miei talenti, e mi concede l'ozio, nel quale mi conſtituiſce il coſtante tenore della mia poca fortuna (la quale quanto più cerca d'oltraggiarmi più mi fauoriſce, e quanto più mi tiene immerſo nell'Ozio, meno mi tiene ozioſo) non laſcio di contribuire co' i numeri Poetici à i meritati applauſi di V. E.; E queſto per ſoddisfare in

parte all'obbligo del carattere, che m'imprime ſul petto il marco glorioſo di ſeruo di S. M., e per corriſpondere alle ſegnalate grazie, che V. E. di continuo mi compartiſce colla ſua generoſità, per aggregarmi al numero de' felici. Non ſtarò hora à raccontare la bella ſerie delle famoſe azzioni di V. E., e con quanta magnificenza, e grandezza d'animo ella habbia ſoſtentata la Maeſtà del Rè ſuo, e mio Signore nell'Ambaſceria di Roma, poiche è opera di più ſublime penna. Mi baſterà nel preſente Componimento di toccarne alcune ſuccintamente, e di fermar lo ſtile nella felice nouella della meritata elezzione fatta da S. M. nella perſona di V. E. al così ſublime miniſterio di Vice Rè di Napoli per felicitare que'Popoli. Gradiſca V.E. queſto riuerente atteſtato della mia diuozione, e permetta la ſua natia bontà, ch'io pur concorra co' i miei priuati concenti alle publice acclamazioni. Mentre ſupplicando l'E. V. à continuarmi la gloria del ſuo benigniſſimo Patrocinio, profondamente me l'inchino.

Faenza 15. Ottobre 1682.

Di V. Eccell.

Vmiliſs. Deuotiſs. & Oblig. Seruo
*Don Carlo Andrea Simbaldi.*

LE FELICITA' DI PARTENOPE
Per la Meritata Elezzione di Vice Rè di Napoli
*Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Signore*

# DON GASPARO DE HARO, E GVZMAN

Marchese del Carpio, &c. Ambasciatore di S. M. Cattolica
appresso INNOCENZO XI.

# ODE PINDARICA.

SChioda il musico legno,
O mia Dorica Clìo, da la parete,
D'vna SIRENA à festeggiar la gioia;
Fora pensiero indegno
Le sue glorie maggior versare in Lete,
Se dan dal suo bel Ciel fuga à la noia;
Moia il Silenzio moia
Da man, che nata à interrogar le chorde,
E' possente à frenar le Parche ingorde.

Ne fia scarsa mercede
A l'armonie di Pimpla il grande Oggetto,
Ch'in se di Palla, e Marte hà 'l pregio impresso.
Ne peregrino il piede
Ei pone nel tuo chiaro almo ricetto,
S'à le sue glorie angusto è vn Pindo istesso.
Crebber lungo il Permesso
Sue Palme, e Lauri; onde snodare han vanto
Febo e tue Suore à sì bell' ombre il canto.

Genitrice di Mondi
Non mi farai mentir, famosa IBERIA,
Là ne la Reggia del tuo gran Monarca;
A i suoi sensi facondi,
E saggi, il gran Rettor di doppia ESPERIA,
Le gran cure de l'Orbe appoggia, e incarca;
D'Alcide i segni varca
Con l'opre illustri; & à l'Atlante ISPANO
Nel gran pondo si mostra Eroe Tebano.

*Suprema intendenza à i Teatri di S. M.*

Lascio che di Talia
A i regij socchi, & à i coturni insigni
Di Melpomene, dasse eccelse norme;
Ne da me già s'oblìa,

*Cacciator maggiore di S. M.*

Ch'ancor di Delia infra i sudor ferigni
Diè legge à i boschi, e circonscrisse l'orme;
E trà cangiate forme
Con forte, e ardito braccio à gli Atteoni
Diè morte, e à gli vccisor de' vaghi Adoni.

Da le Gargafie selue
Fece passaggio à i bellicosi campi,
Pria seguace di Cintia, e poi di Marte;

*Nella Guerra di Portogallo restò prigione combattendo valorosamente.*

Se già domò le belue,
Fia che d'ardir guerrier sul Tago auampi,
A cui del Sangue ostil l'ostro comparte;
Che se d'Inuidia ad arte
Restò prigione; ancor Gradiuo armato
Dal figlio di Tidèo restò piagato.

Virtù

Virtù crefce, e s'auanza
Trà l'auerfe fortune; o quai ftupori
La fua gran mente al Lufitano accrebbe!
La coftante fembianza
Del noftro Eroe fè tributarj i cori,
E ne la fua prigion la Reggia egli hebbe.
La Vittoria n'increbbe
Al vincitore; e dal fuo Cor conuinto,
Reftò maggior del vincitore il vinto.

*Sua liberazione, e ritorno cō applaufo alla Corte di Madrid.*

Ecco che fà ritorno
De le Sue glorie al Campidoglio altero,
Ricco d'alti trofei di cori, e d'alme;
Quì nel regio foggiorno
Del Cielo ISPANO appare Aftro primiero
Con le paterne, e con le proprie palme.
Per lui con auree falme,
Offequiofo il Tago à la fua fronte,
Rieder ambì da l'ampia foce al fonte.

In così gran teatro
Gli Allor che pullular per le fue Chiome,
Come puote irrigar pouera Mufa?
L'Inuidia in carcer atro
Si chiufe, d'Angui entro cerulee fome,
Tanti trionfi ad afcoltar non vfa.
Ne CARLO à lui ricufa
Dar, come il Padre, entro il fuo cor la Reggia,
Oue Allor di Virtù fempre verdeggia.

Mà

Mà campo troppo angusto,
Benche Sfera d'vn Gioue, o merauiglia!
E' la vast' Aula ISPANA al suo gran merto.
Gira il suo Core augusto
A più remoto Onor Lincee le ciglia,
E de la Gloria aspira à più d'vn serto.
De' sette Colli à l'erto
Gran Messaggio, i Talar giugne à le piante,
Fatto Mercurio altier del suo Tonante.

*Ambasciadore di S. M. alla Corte di Roma.*

Hor inalza l'antenne,
E de la gabbia à l'apice superno
Spandi l'argute vele amica Clìo.
Bel Carme è più perenne
D'vna bell'opra ogni hor, s'à farlo eterno
Vi concorre il fauor del biondo Dio.
Vad'esule l'Oblìo
Da i gran Gesti, c'hà fatto in riua al Tebro
Il gran GASPARO, ch'io canto, e celebro.

Chi mai l'eccelse doti
De la grand'Alma sua potrìa narrare,
Con che la Maestà di CARLO espose!
Di Romolo i nepoti,
Cui nulla è grande, ammirar l'opre chiare,
Le magnanime pompe, e gloriose.
Con minor raggi pose
Febo sul Gange il piè, quando è sereno,
Con quanti questi illustrò Roma à pieno.

*Splendidezza di S. E.*

L'Atta-

L'Attaliche ricchezze,
Di Macedonia, e d'Asia i suoi trionfi,
Omai si taccia il vincitor Latino.
Le GVZMANE grandezze
Resero oscuri i fatti altrui più gonfi,
Onde si vanta il Popol di Quirino.
E'vn composto diuino
Vna grand'alma con vn gran tesoro,
E in magnanima man più bello è l'oro.

*Magnificenza di S. E.*

Cento serui Ministri
Degni di comandar gli ornan la Soglia,
Cento armenti guerrier quadrighe aurate.
Fia ch'à i prandi ministri,
Ch'il Decoro gli espon, quante raccoglia
La Terra, il Cielo, e il Mare esche beate.
Taccia la prisca Etate
Di Cleopatra, e di Lucul l'immense
Sì decantate, e preziose mense.

Oue lascio in silenzio
L'Indiche Ambrosie, e i Nettar Messicani,
Che trasser da vn altr'Orbe ISPANI abeti;
Ogni altro dolce è assenzio
Presso à questi liquori almi e sourani,
Di cui con larga man n'orna i tapeti.
Questi lussi più lieti
Con dare altrui, s'alza di glorie vn arco,
Mentre a se stesso è temperato, e parco.

*Ciocolata.*

A più

A più nobili cure
Erge la mente in preueder gli euenti
Del dubbio Marte, e del instabil Pace;
Prende norme ſicure
In ponderar Politici momenti
Col ſuo gran cor d'ogni operar capace.
Prouede ogni hor viuace,
Chiuda od apraſi pur Giano il Delubro,
Al Campano, al Sicano, & à l'Inſubro.

*Operazioni Saggie di S.E. in Pace, & in Guerra.*

A la ſouerchia mole
De' ſuoi penſier più faticoſi, e graui,
Quantunque l'immortal parte reſiſta;
La fragile ſi duole
Egra & inferma sì; mà de' grand'auī
A l'alme preci il ſuo vigore acquiſta;
A noi ſano il racquiſta
Quel Santo Eroe, che de la Chieſa il Zelo
A i ſacri Faſti annouerò del Cielo.

*Infirmità graue di S.E.*
*Sua ricuperata ſalute.*
*S. Domenico della Nobiliſſima Caſa Guzmana*

Hor mentre à tanti encomi,
Che di Tifeo l'occhiuta alata Suora
Con mille lingue à l'Oricalco intuona;
E trà celebri nomi
Quello del gran GASPARRO illuſtra e honora,
E di ſue glorie ogni hor canta, e ragiona;
Il gran PROTEO abbandona
La ſua Pallene, e và tra l'onde amare
De le SIRENE al dilettoſo Mare.

*Vaticinio di Proteo.*

Quì

Quì PARTENOPE bella
Con fatidici accenti, e arcane note
Trà varie forme ei lusingando assale.
A te propizia Stella,
Nobil mostro canoro, influir puote,
Le disse, alto destin, gloria immortale.
Porrà ben presto l'ale
Inuer le Spume tue l'ISPANO Vlisse,
Ch'a tue felicità Gioue prefisse.

*Presagio di Vice Rè di Napoli*

Egli facondo, e saggio,
Mai da la Dea d'Atene il piè non torse,
Mà dà consigli suoi sempre dipende;
D'opere grandi al raggio
Sueglia gli Omeri; e in quante imprese ei corse,
Per tante a i plettri, & al cantar gli accende;
N on con cerate bende
L'innocenti armonie fia che disprezzi,
Mà con grazie natie l'ascolti, e prezzi.

Al por sopra i tuoi lidi
L'amiche piante, in allegrie festiue
Dilaterassi inusitato lume;
Ch'in cimenti ben fidi
Crescer farà con le Palladie Vliue
Il gran DESTRIER del Tridentato Nume;
C'hor porrà alate piume
Per far nascere i fonti Ippocrenei,
Hor seruirà per Giostre, e per Tornei.

*Il Cauallo impresa del Regno di Napoli*

Il suo

Il ſuo primiero intento.
Sarà di riuocare Aſtrea da gli Aſtri,
E da la Sede del ferace Autunno.
Vedraſſi in vn momento
Bionde le Spiche altrui ſenza diſaſtri,
E volontario maturar Vertunno.
De l'Innocenza alunno
Per lui ſarà ciaſcuno; e di Saturno
Il Secol fia ſul Liri, é ſul Vulturno.

Del SEBETO le ſponde
Saran ricche di fior, del Verno in onta,
E à i Cigni correran Nettare, e Mele;
Del bel Tirreno à l'onde
Con le tue Suore in vn la ſchiera pronta
Di Dori, accoglierà l'alate vele;
E trà danze, e loquele,
Le condurrà trà bei Fauonj in Porto,
E à maturar tai glorie il tempo è corto.

*Protettore de' Letterati.*

*Farà fiorire il cõmercio terreſtre, e maritimo.*

Ciò detto, egli diſparue,
Cangiato in onda, in Iſtrice, & in fiamma,
E in Ciel dal lato manco vn tuono vdiſſi;
Chiaro fulmine apparue,
Ch'il preſagio auuerrò, mentre ch'infiamma
Con feſtiuo ſplendor l'acque, e gli abiſſi.
Giunſe il nunzio: io preſcriſsi
Cantar del Vice Sir d'AVSONIO ſcettro,
Cui ſacro dal LAMON la Cetra, e il Plettro.

*Augurio felice.*

*Nuoua dell'Elezzione di Vice Rè di Napoli.*

IL FINE.

Z